

L'essenza di un Monsieur

EREDE DI UNA FAMIGLIA PARTENOPEA CHE PRODUCE
GUANTI APPREZZATI IN TUTTO IL MONDO, BRUNO
ACAMPORA HA SCELTO LA STRADA DEL PROFUMO,
CREANDO UNA ROSEA FRAGRANZA CHE SEMBRA UN
VIAGGIO (DEI SENSI) NELLA SUA MEMORIA OLFATTIVA

L'UOMO DEL MUSCHIO di Fiammetta Bonazzi

è la storia uomo e dei suoi profumi. Ed è anche un vagabondaggio tra Parigi e Rio de Janeiro, Londra e il Marocco, le Antille e Capri per raccogliere di ogni paese l'essenza. Se è vero, come scrive Patrick Süskind che ci conosce i segreti dei profumi possiede il cuore degli uomini, allora Bruno Acampora può ritenersi un uomo di potere. Eppure questa etichetta non gli piace. Non si addice a lui, bon vivant nato a Napoli nel ultimo di tre figli in una famiglia della borghesia industriale partenopea: gli Acampora, tra i più importanti produttori di guanti in pelle di un'antica tradizione napoletana che si esportava in tutto mondo. «Allo scoppiare della Seconda guerra mondiale mi trasferisco a Villa Emilia, vicino Pompei, una residenza vesuviana dall'architettura neoclassica dove respiro le atmosfere delle civiltà greca e romana», racconta Acampora, che dopo la laurea in giurisprudenza non segue la carriera forense ma inizia la gavetta da amici del padre Domenico. Al termine del tirocinio entra nell'azienda familiare, dove inventa e brevetta un modello di guanti di sicurezza per motociclisti con inserti catarifrangenti, che aprono la strada alla nascita di una linea chic sportiva di successo.

Sono gli anni 60, gli albori del prêt-à-porter: nasce la Sagan (Società Acampora guanti abbigliamento Napoli), aprono i negozi lì del capoluogo campano e quello di Capri, dove Acampora promuove la manifestazione *Maremoda Capri* che diventa una vetrina per molti dei più innovativi stilisti internazionali, da Giorgio Armani a Gianni Versace, da Thierry Mugler ad Azzedine Alaïa. I profumi arrivano per caso. «Mi trovavo su una spiaggia a Saint-Tropez e incontro Giovanni Varon, un “naso” interprete di creazioni eccellenti. Giovanni mi regala poche gocce di un'essenza preziosa, diventiamo amici e i profumi diventano la mia ossessione». Nasce un Musc diverso dagli altri: il migliore, dicono gli intenditori, che si può trovare tra Roma e Tokyo. È un olio dorato intriso di rosa, gelsomino, violetta, vaniglia, chiodi di garofano sfumati su una nuvola di patchouli, penang e sandalo che creano atmosfere da pioggia nel pineto. Gli amici chiedevano: «Posso averlo?». Il passo è breve: nascono la Bruno Acampora Profumi e, col tempo, sette essenze dai nomi evocativi come Seplasia, il profumo prediletto dall'imperatore Tiberio, un arpeggio di bergamotto, neroli e geranio con una coda di bois de rose, o il resinoso Irsanzol, che sa di ambra e galbanum. Sono essenze unisex («L'odore che dichiara la sua identità sessuale è un'invenzione sociale che toma comoda agli industriali del profumo», sottolinea Acampora) racchiuse in un flacone d'alluminio (protegge le essenze dalla luce) all'interno del quale l'olio essenziale e il volume d'aria sono dosati in perfetto equilibrio. La confezione è sigillata da un tappo di sughero che fa respirare il profumo e da una goccia di ceralacca rosa, la prova che ogni flacone è imbottigliato a mano. «Il rosa è uno dei colori che si sono attaccati alla mia vita», ricorda Bruno Acampora.

«Un anno andò di gran moda il rosa: dipingevamo le nostre case di Capri mescolando grandi secchi di vernice per ore, finché non si otteneva la giusta tonalità. Il “rosa Acampora” è quello che amo in un particolare momento e, come tutte le cose, va soggetto a mutamenti. Un po' come le mie essenze: un mio profumo è tutto fuorché minimalista, ma a me piace, perché ha il fascino romantico e un po' disordinato della stanza di un gentiluomo». Per creare i suoi oli, Bruno Acampora sogna «viaggi vissuti e che forse avrei voluto vivere e, come spesso accade, al risveglio non ricordo più

nulla. Rimangono solo delle immagini, dei colori e la grande voglia di cercare di riprodurre nella realtà tutte quelle atmosfere».

Basta una goccia di profumo sui polsi ed ecco che i sensi si fondono con la cultura di Beirut, i safari in Kenya, la ricerca di resine e radici nei suk del Sahara. Il naso assapora l'inquietante decadenza di Venezia e i party nella New York di Andy Warhol (che ad Acampora ha dedicato un ritratto), le spezie dell'Equatore, l'India, la Cina, il Giappone, per poi tornare all'isola magica: Capri con il blu del suo mare, ispiratore di un profumo che ruota intorno a un fiore aggressivo e mediterraneo come la tuberosa. Sull'onda del passaparola, gli oli profumati del gentiluomo partenopeo hanno conquistato Robert De Niro e Ornella Muti, Bill e Hillary Clinton, Simon Le Bon e Diego Della Valle, che Acampora incontra spesso e che affettuosamente gli consiglia: «Bruno, devi crescere, c'è un forte potenziale, servono pubblicità, la distribuzione, i punti vendita nei posti giusti». Ma Acampora non è dello stesso avviso. «Diego è un grande industriale, ma io i profumi voglio continuare a farli con cura artigianale. Non mi piace introdurre sul mercato un'essenza all'anno. Per ora lavoro su un nuovo progetto, che uscirà solo quando saremo pronti. Ma i nostri sette classici non si toccano: ci sono cose nella vita che sono difficilmente migliorabili». Anche questa, in fondo, è una forma di lusso, della quale fanno parte «il coraggio di restare fedeli a una causa o di sperimentare all'infinito, senza paura di sbagliare, per crescere ed evolversi. Il mio lusso è svegliarmi e vedere il mare ogni mattina. Il salmastro mi entra nelle narici, la sagoma di Capri è lì davanti. E, per un attimo, sono l'uomo più ricco del mondo».

I FLACONI DI PROFUMO DI BRUNO ACAMPORA (SOPRA) SONO IN VENDITA NELLO STORE NAPOLETANO DI VIA G. FILANGIERI 72 (NUMERO 081401701, OPPURE SU INTERNET ALL'INDIRIZZO WWW.BRUNOACAMPORA.COM). HANNO CONQUISTATO PERSONAGGI DEL BEL MONDO, DEL CINEMA E DELLA POLITICA.